

Blognotizie.it
27 maggio 2013

Pagina 1 di 2

Blognotizie.it

Dialoghi sull'Uomo - Erri De Luca conclude con un vero e proprio Dialogo

Il tendone di Piazza del Duomo ricolmo, le persone senza biglietti assiegate fuori



27/05/2013 E' magro, Erri De Luca, e come sempre dà l'impressione di un uomo scavato dalla vita, un corpo teso e lungo su cui gli agenti atmosferici hanno voluto dire la loro. Forse perchè si veste semplicemente, è umile, non si dà alcuna aria da scrittore affermato, e parla come se non fosse davanti ad un microfono, ma ad un interlocutore, uno. E non un tendone strapieno e qualche decina di persone rimaste fuori senza biglietto.

Non parte dai "sei chilometri" citati dal titolo

dell'evento, De Luca, ma dalla lingua. *"Racconto storie, di solito, e devo dire che è dentro ad una stanza piena di libri che è avvenuta la mia educazione alle storie."* Tuttavia, non c'è solo la parola scritta, ma anche quella tramandata oralmente, che a volte si perde. A questa Erri De Luca si accosta, e scopre che è femminile. Le donne raccontano la guerra con meno imbarazzo degli uomini, perchè non hanno combattuto al fronte, non si sono macchiati di un crimine, o della complicità allo stesso. E tuttavia sono proprio loro in prima linea, dentro alle città: *"la città è il fronte principale di una guerra, la realtà di una donna, che aveva, di conseguenza, diritto al racconto. Mia madre, ad esempio, aveva un incubo ricorrente: la sirena dell'allarme aereo."* In quei racconti si mischiavano il tragico ed il ridicolo, perchè altrimenti non sarebbe stato possibile riuscire a parlare, ad esorcizzarli. *"Con quelle voci e quei racconti ho vissuto da protagonista quelle storie, il mio orecchio era diventato l'apertura e l'attivazione di tutti gli altri sensi, ed ho imparato che la voce è il più incredibile strumento che esista."* Erano storie in napoletano, quelle, in dialetto. *"L'italiano lo parlavamo solo con mio padre e a tavola, che pretendeva di insegnarci questa lingua, senza accenti. L'italiano era in mio padre, e nei libri. Con il napoletano ho viaggiato e vissuto nel passato, con l'italiano nei libri e nel presente".*

Arrivano gli anni della scuola, quelli in cui alcuni, molti, andavano a lavorare, mentre altri, più fortunati, andavano a scuola. Come Erri. E tuttavia le scuole erano contenitori che provavano a tenere uniti *"tutti quei marmocchi"* nati dopo

Blognotizie.it 27 maggio 2013

Pagina 2 di 2

la disperazione ("come sempre succede") che cercavano di dare a tutti gli strumenti, una educazione, un diritto e non un 'servizio'. Le differenze si vedevano, erano chiare: alcuni potevano permettersi la carta assorbente (scrivevano usando il calamaio), e tutti gli altri dovevano asciugare i fogli soffiando nemmeno troppo energicamente. Quando era ora di merenda, alcuni avevano lo spuntino preparato da casa, a tutti gli altri veniva servito pane e cotognata. Quelli che la mangiavano avevano un tale appetito da contagiare gli altri, che alla fine credevano che fosse più buono pane e cotognata che la merenda che si erano portati da casa.

"A diciotto anni me ne sono andato di casa, con un piccolissimo bagaglio e chiudendo piano la porta. Il primo gradino di quella casa, di cui non ho mai avuto le chiavi, conteneva tutta la distanza, tutti i viaggi, un abisso tremendo". Come conforto in viaggio De Luca si porta dietro "On the road" di Kerouac, un libro che invitava ad andare, a staccarsi, a cercare altrove le risposte, che, coincidenza, *"soffiavano nel vento. Blowing in the wind. E le risposte stanno sempre là. La risposta non è nella casa, non nei palazzi, ma negli spazi dove uno può anche sentirsi a disagio. Oggi noi circondiamo l'ambiente, che ci dovrebbe, in realtà, circondare. Da lì arrivano anche risposte che non ti aspetti. Io mi sono occupato di questo".*

Cos'è, quindi, che permette di sviluppare il senso di appartenenza? *"Si dice che non sei di un luogo preciso fino a che non hai qualcuno sottoterra. Io credo che non lo sei fino a che non ne conosci la lingua. E' la lingua che fa appartenere a un luogo. Io, quindi, appartengo ad una comunità per il vocabolario, con un diritto di cittadinanza fornito da mio padre e dai libri. (...) Uno degli effetti del leggere, infatti, è il divenire padroni della propria lingua. E proprio perchè ci tengo, alla lingua, aveva chiesto se era davvero possibile fare un DIALOGO, visto che quello che ho fatto finora è un monologo, per cui fate voi le domande".*

Non esitano ad alzarsi le mani. Chi chiede come fare ad affrontare la propria facoltà, medicina, fatta di porte in faccia (*"non lo so, io l'università non l'ho mica fatta. Ma chi inizia medicina deve avere qualcosa dentro che conta di più di alcune porte in faccia"*), chi chiede qualcosa sul titolo dell'evento, sui sei chilometri: *"è una andatura sostenuta, e non rilassata. Dire sei chilometri l'ora significa che non ne farai solo sei, ma che camminerai per più ore, per cui è sostenuta"*. La cosa che sorprende, è la voce di Erri De Luca. Dimessa, risponde come una persona qualsiasi risponderebbe ad una qualsiasi domanda, come se non avesse una carta in più da mostrare, come se, per l'appunto, non ci fossero verità rivelate. Come se le risposte, seppur a domande formulate con voce umana, fossero fuori, negli spazi, nel vento. Negli spazi del viaggio, inteso non solo come luogo fisico, ma come insieme di tutto ciò che si attraversa.

RICCARDO TRONCI